

## *I nuovi alfabeti della biblioteca*

*Viaggio al centro di un'istituzione della conoscenza nell'era dei bit: dal cambiamento di paradigma ai linguaggi del cambiamento*

a cura di Massimo Belotti,  
Milano, Editrice Bibliografica,  
2013 [e-book], € 9,99

La continua necessità per la biblioteca contemporanea di confrontarsi con l'emergere di nuovi linguaggi, strumenti e tecnologie è stato il tema del convegno "I nuovi alfabeti della biblioteca. Viaggio al centro di un'istituzione della conoscenza nell'era dei bit: dal cambiamento di paradigma ai linguaggi del cambiamento", che si è svolto a Milano il 15 e il 16 marzo 2012 e del quale sono stati pubblicati gli atti in formato e-book. Il convegno delle Stelline (organizzato da "Biblioteche oggi", Regione Lombardia, Comune di Milano e Provincia di Milano, con la collaborazione di Associazione italiana biblioteche, Associazione italiana editori, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori) ormai da anni è occasione di aggiornamento professionale per i bibliotecari e gli altri operatori del vasto settore del patrimonio culturale (archivisti e professionisti dell'informazione) e, al contempo, terreno d'indagine degli effetti che le nuove dinamiche sociali, culturali ed economiche stanno apportando allo scenario nel quale agiscono le biblioteche. Il tema della trasformazione, dell'accesso e dell'uso dell'informazione e dei linguaggi con cui essa si manifesta e viene comunicata nel servizio bibliotecario è declinato nei numerosi interventi raccolti nel volume. In apertura appaiono alcuni contri-

buti introduttivi di notevole interesse. Il saggio di Ferraris è una lettura del profondo mutamento della realtà sociale verificatosi negli ultimi trent'anni con l'avvento delle tecnologie digitali: il passaggio dalla società della comunicazione alla società della registrazione. L'esplosione della *documentalità* consiste – secondo l'autore – in una profonda *rivelazione* dell'umanità a se stessa che si concretizza nel trionfo della *registrazione*, nell'onnipresenza della scrittura e del documento, nella propagazione di strumenti che consentono di registrare le memorie e, infine, nell'aumento vertiginoso di archivi e biblioteche, oggi sempre più ubiqui e portatili. Una proliferazione dell'informazione che – avverte lo studioso – va adeguatamente gestita per prevenire i pericoli della sparizione della memoria collettiva e individuale.

La metafora dell'alfabeto, come considerazione degli elementi primari della realtà che possono combinarsi per dare luogo ad infinite varianti, può tradursi, nella realtà bibliotecaria, nella riflessione sui principi fondativi, etici, sociologici o filosofici della biblioteca. È da questo presupposto che Ridi parla di filosofia o, meglio, di "filosofie della biblioteca" che hanno lo scopo di chiarificare e formalizzare i concetti e i principi che sono alla base dell'attività e del servizio bibliotecario e di capire, specie in momenti di crisi come quello attuale, se le biblioteche debbano modificare priorità e obiettivi oppure semplicemente i mezzi per raggiungerli. Le "filosofie della biblioteca" adottano mezzi contrapposti per raggiungere un unico fine: la conservazione di organizzazione e di aiuto all'uten-



za nel reperimento dell'informazione. Sulla "forma dell'informazione", sulla potenza del linguaggio visivo e delle immagini riflette Vivarelli. Lo studioso conduce il lettore "sul confine della bibliografia" per rilevare le strette connessioni esistenti tra modelli di organizzazione del sapere e modelli di organizzazione degli spazi, sia concettuali, sia fisici, nei quali il sapere viene oggettivato. Uno sguardo dunque sui linguaggi per "vedere il sapere", ossia per rappresentare e rendere visibili nello spazio le conoscenze, utilizzati dalla classicità fino ai nostri giorni, passando per Gesner e Otlet.

Scopo ultimo della biblioteca è connettere, ovvero facilitare non solo l'incontro tra lettori e contenuti, ma anche l'incontro tra i contenuti stessi, che la biblioteca deve sapientemente relazionare proponendosi all'utente come spazio intellettuale di collegamenti e di rimandi intertestuali e come vera e propria "piazza del sapere" (Roncaglia). Le biblioteche dunque devono cercare nuove forme per la costruzione di questi collegamenti; un esempio è fornito dalla World Digital Library, nata per promuovere il dialogo interculturale e per ridurre il *digital divide*, dal lavoro di ILIESI.CNR e dalle nuove sperimentazioni di e-book arricchiti (Pozzo). Questi nuovi strumenti concorrono alla funzione delle biblioteche – sottolineata in questo volume da Cavaleri – di costruire le competenze informative degli utenti, che consente loro di non essere passivi di fronte ai fenomeni sociali e culturali.

Ai rapporti interdisciplinari tra la biblioteconomia e la scienza dell'informazione è dedicato il saggio di Salarelli; la questione delle connessioni tra i due ambiti di studio nel dibattito professionale è tutt'altro che paci-

fica, sebbene risieda nella tecnologia il punto più autentico di contatto tra le due discipline che nel passato hanno comunicato poco e male.

I linguaggi della comunicazione scientifica sono indagati nei contributi di Vitiello e di Cassella. Vitiello affronta il tema del delicato rapporto tra attori commerciali e non commerciali nel campo della letteratura editoriale scientifica; Cassella mette in luce i due aspetti della comunicazione e della sostenibilità del modello Open Access (OA) nella diffusione e promozione efficace di progetti che si appoggiano a questo modello di comunicazione scientifica. Tali aspetti si concretizzano nelle competenze di *marketing* e promozione dei progetti OA e nell'*advocacy* ossia nel supporto interno alle comunità di ricerca.

Il tema della biblioteca 2.0 come spazio di costruzione collaborativa del servizio è il tema del contributo di Baudo, che utilizza i concetti chiave di *storytelling*, *branding*, *benchmarking*, *e-collaboration*, *community*, *gamification* per disegnare la biblioteca del futuro, partecipativa e finalizzata alla fidelizzazione degli utenti tramite la collaborazione e il coinvolgimento all'interno di una *community*.

Non poteva mancare poi una riflessione sui linguaggi bibliografici che la biblioteca utilizza, tra i quali spicca l'indicizzazione per soggetto, linguaggio per esprimere il contenuto concettuale dei documenti, un "metalinguaggio" che deve la sua efficacia alla capacità comunicativa dei termini e degli strumenti terminologici scelti per indicare il contenuto dei documenti (Lucarelli).

Ai dati bibliografici e ai nuovi linguaggi per renderli compatibili con il web semantico sono dedicati i contributi di Guerrini-Possemato e di De Robbio che in qualche modo

hanno anticipato nel convegno milanese il tema che sarebbe stato oggetto, qualche mese dopo a Firenze, di un noto seminario internazionale: i *linked data* consentono di esprimere i dati bibliografici in una modalità leggibile e interpretabile da una macchina e la loro applicazione è una grande occasione per le biblioteche di produrre dati interoperabili e riutilizzabili con gli altri dati presenti nel "web dei dati" (Guerrini-Possemato). I dati bibliografici devono essere, al pari degli altri dati prodotti nel mondo della ricerca scientifica, aperti e accessibili (De Robbio). Per questo motivo nel più vasto ambito del movimento Open Data volto ad ottenere dati pubblici, aperti e connessi, sono nati l'Open Biblio che si occupa della metainformazione costituita dai metadati bibliografici contenuti negli OPAC, nelle basi di conoscenza, nei thesauri e negli schemi di organizzazione delle conoscenze, e *linked open data* (LOD) del W3C, creato allo scopo di collegare i dati e renderli interoperabili e fruibili nel web.

Gli interventi di Biancu e Roncuzzi hanno portato all'attenzione aspetti meno conosciuti come la gestione dell'identità digitale dell'utente (*identity management*) nelle biblioteche accademiche, aspetto che acquista importanza con lo sviluppo di servizi online, come OPAC, banche dati, collezioni digitali, repository e *discovery tools* (Biancu), e l'utilizzo dei codici *quick response* (QR) un nuovo modo di comunicare i servizi della biblioteca, congeniale alle nuove generazioni di utenti (Roncuzzi). Nella parte conclusiva del volume ci si sofferma sui destinatari dei servizi della biblioteca, gli utenti: i nuovi alfabeti sono quelli parlati dai nuovi utenti "nativi digitali" e dai lettori della società contemporanea mul-

ticulturale. “Comunicare la biblioteca all’epoca dei nuovi alfabeti” vuol dire – per Rasetti – che le scelte di comunicazione fanno parte integrante delle responsabilità gestionali e direttive di una biblioteca e non possono essere lasciate al caso, ma rientrano nelle scelte strategiche e sono previste per tutte le componenti in cui si manifesta il servizio bibliotecario, anche quelle che hanno in apparenza un minor impatto promozionale. Alla biblioteca – sottolinea Ballestra – tocca restituire valore ai documenti e costruire percorsi di esplorazione del mondo circostante. Le biblioteche contemporanee sono chiamate a misurarsi con i compiti dell’alfabetizzazione informativa (*information literacy*), devono educare gli utenti a documentarsi e utilizzare consapevolmente e in modo complesso le risorse informative al fine di modificare la propria comprensione della realtà.

La biblioteca, in particolare quella di pubblica lettura, è un servizio strategico per la società della conoscenza; essa opera in un contesto nel quale è necessario fornire pari opportunità per inserirsi nel mondo del lavoro e offrire la formazione permanente a persone di qualsiasi età e condizione sociale, linguistica e culturale (Cognigni). Le biblioteche oggi sono naturalmente multiculturali, sono luoghi di integrazione, coesione e inclusione sociale e, a tal fine, sono già numerosi i progetti che prevedono l’inserimento di mediatori culturali che rispecchiano la società multietnica e propongono approcci e punti di vista differenti di guardare il mondo. Le biblioteche consentono ai cittadini di esercitare i diritti democratici, riducendo il divario sociale, economico, culturale e digitale (*digital divide*). La riduzione di questa distanza diventa condizione es-

senziale per lo sviluppo culturale di ogni individuo (Ricchina).

Chiude il volume la riflessione di Cavalli sulle giovani generazioni di nativi digitali, ormai sempre più lontani dai media analogici; la loro “dieta mediale”, secondo i risultati di una recente indagine tra gli studenti di Milano Bicocca, testimonia l’abbandono dei media tradizionali in favore di quelli digitali. Il contributo riassume il dibattito sulle pratiche comunicative dei nativi digitali e sugli stili di apprendimento a partire dai noti studi di Tapscott e Prensky fino ai più recenti studi sull’utenza, che evidenziano fino a che punto la competenza tecnologica sia legata ai soli fattori generazionali. Se ne ricava che il compito più urgente delle biblioteche è quello di colmare il divario comunicativo tra immigranti e nativi digitali e, oggi più che mai, il loro futuro è legato alla capacità di tramandare “nel nuovo alfabeto digitale la cultura analogica del libro”.

**ANTONELLA IACONO**

Università di Roma La Sapienza  
antonella.iacono@fastwebnet.it

DOI: 10.3302/0392-8586-201309-071-1